



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 5





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*5 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2021*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 2, num. 5 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

- MASSIMO TITA
Differenze di genere e #MeToo. Note minime di Diritto, Letteratura e Storia 7
- GUIDO D'AGOSTINO
Sulle tracce di un problematico comunismo napoletano 41

Studi e archivio

- GLORIA GUIDA
L'Ente Piano delle Fosse di Foggia nei documenti dell'Archivio Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 71
- VITTORIO CALIGIURI
La pianificazione economica in Tunisia, tra Europa orientale, Terzo mondo e Mezzogiorno d'Italia (1963-1969) 101
- DARIO SALVATORE – MICHELE CERRATO
Fermo ma non inerte. Agricoltura e zootecnia del Cilento alla prova dell'intervento pubblico straordinario (1945-1992) 129
- GAETANO VECCHIONE
Mezzogiorno e PNRR: tra istituzioni e mercato 171

FRANCESCO OLIVA
I finanziamenti all'edilizia del Banco di Napoli
durante il fascismo. Primi risultati della ricerca presso l'Archivio
Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 183

Discussioni e recensioni

Due voci a proposito di **Gribaudo, Mastroberti, Senatore**,
Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e Memorie

GABRIELLA CORONA
Presentazione 203

ALFREDO MELA
Le memorie del terremoto. Divari e resilienza 211

Angelo Meriani – Gabriel Zuchtriegel, *La tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018*
di SERENA EMILIA DI SALVATORE 221

Luigi Guerriero, *In moderna forma ridotta. "restaurazioni", "modernazioni", "reedificazioni" del patrimonio architettonico ad Aversa nel XVIII secolo*
di LUIGI ABETTI 231

Corinne Le Bitouzé et Gennaro Toscano, (sous la direction de), *À travers la Calabre napoléonienne. Journal de voyage d'Aubin-Louis Millin. Dessins de Franz Ludwig Catel*
di ANTONIO MILONE 243

Nunzio Ruggiero, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*,
di ANNA SCÀFARO 253

Paolo Rago, (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italo-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*
di GIUSEPPE FARESE 259

Studi e archivio

FRANCESCO OLIVA*

I FINANZIAMENTI ALL'EDILIZIA
DEL BANCO DI NAPOLI DURANTE IL FASCISMO.
PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA PRESSO L'ARCHIVIO STORICO
DELLA "FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI"

Abstract

In questo elaborato vengono riportati i primi risultati della ricerca finanziata dalla Borsa di Studio "Luigi De Rosa", erogata dalla Fondazione Banco di Napoli. Attraverso l'analisi delle fonti conservate presso l'Archivio Storico della Fondazione la ricerca si pone l'obiettivo di indagare il ruolo del Banco nel finanziamento all'edilizia pubblica e privata nella città di Napoli e nel Mezzogiorno durante il fascismo, riferendosi con particolare attenzione all'opera della Sezione di Credito Fondiario.

This paper shows the first results of the research supported by the "Luigi De Rosa" fellowship, provided by the Banco di Napoli Foundation. Through the analysis of the sources preserved in the Historical Archive of the Foundation, the research aims to investigate the role of the Banco in financing public and private buildings in the city of Naples and in the Southern Italy, during the fascist regime, referring

* Sapienza Università di Roma, fra.oliva1@gmail.com

with particular attention to the work of the “Sezione di Credito Fondiario” (Land Credit Section).

Keywords: Land Credit, Fascist Regime, Banco di Napoli, Urban Development, Urban History

Il progetto di ricerca finanziato con la borsa di studio “Luigi De Rosa” aveva come obiettivo quello di analizzare l’attività di finanziamento all’edilizia da parte del Banco di Napoli durante gli anni del fascismo. Dopo aver recuperato la bibliografia fondamentale già presente sul caso di studio, si è ritenuto necessario condurre alcune indagini per studiare la documentazione conservata presso l’Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli. Inizialmente, durante la stesura del progetto, l’idea della ricerca era quella di approfondire il ruolo del Banco nello sviluppo urbano della sola città di Napoli, ma una volta iniziati i lavori in Archivio la documentazione ha mostrato che si sarebbe potuto ampliare il ragionamento anche a tutto il Mezzogiorno, in quanto il Banco di Napoli operò largamente in tutto il Sud Italia, sia nelle zone rurali che in quelle più urbanizzate, con finanziamenti di varia natura. La bibliografia presente nella biblioteca dell’Archivio Storico ha funzionato da impalcatura teorica alla quale sono stati affiancati i documenti relativi alla Sezione di Credito Fondiario: i verbali del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli, le Relazioni al Consiglio Generale e Rendiconto e le cartelle dei richiedenti mutuo, nel tentativo di ricostruire un segmento della storia urbana italiana, un segmento di notevole interesse perché strettamente congiunto alle dinamiche più classiche della storia economica, denotando quindi una profonda interdisciplinarietà. Essendo stato un primo approccio al tema ed essendo la documentazione relativa ai mutui del tutto inedita, la ricerca si presenta come una relazione sul lavoro svolto che merita di essere continuato, data la ricchezza del materiale conservato all’interno dell’Archivio Storico. Infi-

ne, un'ultima annotazione. Sfortunatamente gli eventi legati alla pandemia di Covid-19 e la difficile situazione emergenziale hanno caratterizzato l'andamento della ricerca e hanno reso più difficile la mobilità e l'accesso agli archivi e alle biblioteche, rallentando il lavoro e ridimensionando le aspettative sul progetto iniziale. Ciononostante, l'esperienza è stata del tutto positiva, anche grazie alla disponibilità del personale archivistico e della Fondazione in generale, al quale va tutta la mia gratitudine.

Relazione

L'epoca dei totalitarismi fu caratterizzata da una costante carenza di abitazioni le cui origini sono radicate lontano nel tempo, fin dalla fine del XIX secolo. Questo fenomeno, definito crisi degli alloggi, fu una costante in tutta Europa, tanto da poter essere definito un fenomeno trans-nazionale:

La fine della guerra e la smobilitazione coincisero con l'esplosione in tutta Europa di una rinnovata e aggravata questione delle abitazioni. La prima simultanea cristallizzazione di una "crisi degli alloggi" inviterebbe a uno sguardo transnazionale, alla ricerca di specificità e tratti comuni nelle forme dell'abitare, nei dibattiti e nelle proposte, nelle soluzioni e negli interventi. [...] La situazione italiana rientra pienamente in questo quadro, anche se a fronte di analisi e posizioni politiche tutto sommato omogenee su scala nazionale, restano da indagare l'intensità che la "crisi" assunse nei singoli contesti locali, il suo andamento temporale, le cause generali e specifiche del fenomeno e infine le soluzioni approntate e la loro efficienza¹.

L'Italia fascista non fu da meno, e la crisi degli alloggi fu un sintomo importante del malessere sociale che caratterizzò la ditta-

¹ Nani 2019, 178.

tura di Mussolini. Da questo fenomeno le grandi città non furono risparmiate. Come sostenevano Berlinguer e Della Seta, infatti: «L'accrescimento demografico non è peculiare di Roma, ma è un fenomeno di quasi ogni città, del nostro e di altri paesi»². Torino, Milano, Roma, Napoli e gli altri grandi centri urbani furono investiti dagli enormi flussi migratori provenienti dalle zone rurali, spinti dalla crescente industrializzazione del Paese. Il fascismo, che si trovò ad affrontare questa spinosa questione, non riuscì mai a risolvere la crisi dovuta alla mancanza di abitazioni e l'intervento statale in merito fu sempre piuttosto discontinuo. In questo modo, la domanda di abitazioni rimase insoddisfatta, tanto da costringere ingenti masse di persone ad accasarsi in condizioni di fortuna in acquartieramenti più o meno spontanei, costituendo una situazione emergenziale che, durante il fascismo, rappresentò un problema notevole. Naturalmente, Roma fu la città che più di tutte venne investita dalle ondate migratorie e quella che fu maggiormente soggetta a stravolgimenti urbanistici. Eppure, nonostante il peso che la Capitale aveva nel discorso politico del regime³, le soluzioni intraprese non furono mai efficaci e non risolsero affatto il problema abitativo: dormitori pubblici, alberghi suburbani e borgate erano caratterizzati da una qualità della vita bassissima e condizioni igienico-sanitarie pessime e gli istituti di case popolari faticavano a soddisfare la richiesta di abitazioni. Per questo, molto spesso, ci si avvaleva dei finanziamenti privati e del supporto delle banche o degli istituti di credito.

Se Roma era la “città-vetrina” del regime fascista, anche Napoli era considerata da Mussolini un importante palcoscenico, soprattutto in funzione della sua posizione geografica sul Mediterra-

² Berlinguer – Della Seta 1976, 26.

³ Roma era considerata la “città-vetrina” del fascismo, in quanto Capitale del Regno d'Italia. Sull'argomento cfr. Gentile 2010.

neo e per il suo porto, la “porta” per l’Impero⁴. Nonostante ciò, la situazione abitativa era estremamente problematica e la crisi degli alloggi attraversava i suoi momenti più critici nel periodo compreso tra il 1926 e il 1930 e subito a ridosso dello sblocco degli affitti voluto dal regime fascista. Come per Roma, anche a Napoli ad avere più bisogno di case erano le classi sociali meno abbienti. A tal proposito, secondo un censimento dell’ISTAT, al 30 aprile 1931 in città vi erano circa 56.000 abitazioni a un solo vano che raccoglievano 263.656 persone, generando una media di 4,2 persone per vano. Un ulteriore dato che dimostra quanto fosse problematica la questione è relativa alla densità abitativa, assolutamente fuori dal comune: alcuni quartieri urbani, come Mercato, San Lorenzo o Pendino, registravano una densità di 80-90.000 abitanti per chilometro quadrato; Porto, Montecalvario, Avvocata o San Giuseppe tra i 50-60.000 abitanti per chilometro quadrato⁵. Inoltre, il ritmo di costruzioni di nuovi alloggi procedeva molto lentamente: dal 1929 al 1932, ad esempio, a Napoli furono costruiti 17.000 vani, un numero esiguo in confronto ai 122.000 di Milano o ai 105.000 di Roma. Dal 1924 al 1934, a Napoli, vengono costruiti solamente 9.000 vani di edilizia popolare (circa 200 fabbricati)⁶. Inoltre, specificatamente in termini di edilizia popolare, nonostante la propaganda del regime volta a mostrare una facciata di sincero interesse per gli operai, il proletariato e il sottoproletariato, Napoli mostra un quadro non in linea con le principali correnti architettoniche europee sul tema. Soprattutto, come annota Varvaro:

Se l’edilizia popolare, come è stato rilevato, non dette luogo a una produzione né quantitativamente, né qualitativamente risponden-

⁴ De Filippo 2010, 315-326.

⁵ Milone 1939, 7.

⁶ Varvaro 1990, 191. Si consiglia lo stesso volume per l’approfondimento della demografia napoletana, molto ben approfondita, 184 e ssg.

te alle aspirazioni e ai bisogni delle categorie meno abbienti, il gap diventa insostenibile in quelle città, come Napoli, dove è più radicata la natura del fabbisogno⁷.

Come si evince da questi dati, la situazione del Mezzogiorno era assai complessa, e come anticipato in precedenza, il comparto pubblico da solo non riusciva a fronteggiare l'acuirsi della crisi e spesso si era costretti a ricorrere ai finanziamenti dei promotori privati⁸.

Proprio in questo delicato contesto si inserisce l'opera del Banco di Napoli. Il Banco era dotato di una propria Sezione di Credito Fondiario⁹ che si occupava della concessione di mutui, come ben spiegato da Francesco Balletta:

[Il Banco di Napoli] aderì alla proposta di affidare l'esercizio del credito fondiario ad alcuni istituti di antica origine, pertanto sottoscrisse la convenzione il 4 ottobre 1865, in forza della quale [...] si impegnò di intraprendere operazioni di credito fondiario nelle province meridionali¹⁰.

⁷ Varvaro 1990, 191.

⁸ La prevalenza dell'iniziativa privata sull'interesse pubblico era già nota ai tecnici napoletani nel 1919, quando la Commissione Tecnica, incaricata di analizzare il piano regolatore di quell'anno, si esprimeva così: «La triste esperienza fatta da quasi tutte le città italiane, insegna che il fattore più pernicioso che si oppone alla esplicazione di un Piano Regolatore è la speculazione privata dei suoli, la quale, se ingorda, e non frenata, ne converte il valore reale in artificioso e ha per conseguenza l'edificazione di enormi fabbricati con numerose abitazioni, perché il proprietario è obbligato a sfruttare al massimo grado l'area acquistata ad esagerato prezzo» (Cocchia 1961, 160).

⁹ Per approfondire la Sezione di Credito soppressa alla fine dell'Ottocento si veda: De Rosa 2005, 230 e ssg.

¹⁰ Balletta 2010, 144.

La crisi del 1893-1894 però costrinse il Banco a interrompere l'attività, e la Sezione fu messa in liquidazione nel 1893¹¹. Ma d'altronde, già all'epoca:

Così come le campagne, anche i centri urbani, tormentati da una acuta crisi abitativa, erano bisognosi di capitali. Di case necessitavano un po' tutti, specie quei funzionari dello Stato che, per il lavoro che svolgevano, erano costretti a spostarsi frequentemente da una cittadina all'altra¹².

Pertanto, da quel momento in poi, ad occuparsi dei finanziamenti per l'edilizia abitativa, fu la Cassa di Risparmio del Banco. L'attività di finanziamento della Cassa di Risparmio, che sovvenzionò l'edilizia abitativa non solo a Napoli ma in tutto il Mezzogiorno, era notevole: a Teramo, Foggia e Cosenza, ad esempio, aveva contribuito alla costruzione di case per gli impiegati dello stato (I.N.C.I.S.). Sempre all'I.N.C.I.S. aveva concesso cospicui mutui. Il funzionamento della Cassa di Risparmio, prima del ripristino della Sezione di Credito Fondiario, è ben spiegato da Luigi De Rosa nella sua opera:

Nel finanziamento dell'edilizia abitativa la Cassa interveniva o direttamente, attraverso la stipula di mutui, o indirettamente acquistando obbligazioni emesse dagli Enti edilizi finanziati. Ma aveva assunto anche una partecipazione di maggioranza nell'Istituto Immobiliare Napoletano, incaricato di procedere al risanamento igienico-sanitario del quartiere S. Giuseppe, o rione Carità [...]; risanamento che richiedeva cospicui sventramenti, specie in aree a più elevata densità di abitanti¹³.

¹¹ Legge 10 agosto 1893, n° 444, art. 12. Insieme alla Sezione di Credito Fondiario del Banco, furono messe in liquidazione anche quelle della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia.

¹² De Rosa 2005, 182.

¹³ De Rosa 2005, 182.

Per quanto la Cassa di Risparmio, come detto, aveva ben compensato l'assenza di un vero e proprio istituto di credito, si aveva la sensazione che dotando il Banco di Napoli di una Sezione di Credito Fondiario come quella soppressa alla fine dell'Ottocento si sarebbe potuto fare molto di più. A tal proposito, già dal 1928, Giuseppe Frignani¹⁴ chiese al Ministro delle Finanze l'autorizzazione a ripristinare la vecchia Sezione. In generale, come confermano gli studi di De Rosa¹⁵ e Balletta¹⁶, l'idea di riprendere l'attività della Sezione di Credito Fondiario generò un diffuso entusiasmo. Il Mezzogiorno aveva d'altronde più necessità di credito del Nord Italia: al sud, infatti, operavano solamente due istituti di credito (l'Istituto di Credito Fondiario e il Credito Fondiario Sardo), contro i sette presenti nelle regioni settentrionali. A sostenere il ripristino erano enti, proprietari, sindacati fascisti, poiché convinti che: «[...] il credito fondiario del Banco rappresentava una necessità vitale per lo sviluppo economico, specie edilizio, e per l'affrancazione della proprietà fondiaria da censi, canoni, livelli»¹⁷.

Frignani, accogliendo le richieste pervenute, nominò una Commissione con lo scopo di motivare le necessità del Banco e ottenere così l'autorizzazione a procedere. La Commissione si impegnò, oltre che a dimostrare che la ripresa dell'attività di credito fondiario avrebbe giovato al Banco di Napoli, anche a sottolineare che il ripristino sarebbe stato conveniente pure alla proprietà fondiaria meridionale: negli anni in cui fu attivo, infatti, il Credito Fondiario erogò 248 milioni di lire di mutui¹⁸. La necessità di riaprire la Sezione era palese, ma, nonostante ciò, il percorso non fu

¹⁴ Giuseppe Frignani è stato il Direttore Generale del Banco di Napoli dal 1927 fino al 1943. Si insediò dopo la trentennale gestione di Nicola Miraglia.

¹⁵ De Rosa 2005, 182 e ssg.

¹⁶ Balletta 2010, 145.

¹⁷ De Rosa, 2005, 182-183.

¹⁸ De Rosa 2005, 183.

affatto semplice e lineare. I lavori della Commissione, guidata da Di Nola, stilarono una relazione che fu pronta all'inizio del 1929 e con la quale Frignani tornò alla carica nelle aule del Ministero delle Finanze. L'obiettivo di Frignani era di ottenere il permesso di ricostituire la vecchia Sezione e per farlo provò a sottolineare il fatto che la domanda di credito fondiario, nel Mezzogiorno, era gravemente insoddisfatta. Incontrando però l'indifferenza del Ministro, tre mesi dopo interpellò addirittura Benito Mussolini in persona¹⁹. Il fatto che Frignani si fosse rivolto direttamente al duce fece scaturire una "querelle diplomatica", che coinvolse anche esponenti dell'alta politica, denotando quanto per il regime fascista la questione abitativa acquisiva un'importanza centrale nel discorso politico, e rappresentava un terreno di dibattito molto acceso tra politici, ministri, imprenditori e industriali. Ad ogni modo, nel 1929 il Consiglio dei Ministri, sollecitato da Mussolini, emanò un decreto-legge che autorizzava la costituzione di una nuova Sezione di Credito Fondiario. L'importanza della Sezione di Credito Fondiario dimostra come il Banco di Napoli, durante gli anni Trenta, «[...] non rappresentava un fattore propulsivo, ma un coefficiente di sviluppo collaterale, in grado di incidere sui rapporti congiunturali piuttosto che su quelli strutturali dell'economia napoletana»²⁰.

Ricostruire l'attività della Sezione di Credito Fondiario e misurare l'impatto economico che ebbe durante gli anni del fascismo non è un'impresa da poco. Durante lo svolgimento della ricerca, infatti, sono emerse delle problematiche non indifferenti, che però

¹⁹ A questo proposito, risulta particolarmente interessante il profondo scavo archivistico condotto da Luigi De Rosa, che racconta magistralmente i delicati momenti tra l'aprile e il giugno del 1929, quando la mossa di Frignani indispettì Bonaldo Stringher che, sentitosi scavalcato, interpellò a sua volta il Ministro delle Finanze Antonio Mosconi. Vd. De Rosa 2005, 185, nota 155.

²⁰ Varvaro 1990, 171-172.

hanno mostrato quanto sia necessario continuare il lavoro su due fronti: da una parte, la catalogazione e l'inventariazione di tutto il materiale relativo alla Sezione di Credito Fondiario e, dall'altra, la ricerca storica e la produzione scientifica sull'argomento, poiché di grande importanza per lo studio dell'urbanistica napoletana. Un primo sguardo alla documentazione disponibile ha evidenziato subito l'assenza dei Verbali del Consiglio di Amministrazione della Sezione di Credito Fondiario durante il fascismo, verbali invece presenti e consultabili relativamente alla vecchia Sezione, quella attiva dal 1864 al 1893. Questa assenza è però colmabile, almeno in parte, grazie alla presenza dei Verbali del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli, nei quali è stato possibile trovare gli aggiornamenti sulla Sezione e anche le delibere sulla concessione dei mutui. Grazie a questa documentazione si è riusciti ad avere una visione parziale dell'attività della Sezione di Credito Fondiario dal 1930 al 1943.

Altra documentazione rilevante per studiare l'evoluzione dell'attività del Banco di Napoli e, in particolare, della Sezione di Credito Fondiario, è il materiale relativo alle Relazioni al Consiglio Generale e Rendiconto. In questi volumi è dettagliatamente descritto l'operato della Sezione, i movimenti, l'ammontare dei mutui concessi e la tipologia (mutui fondiari ordinari, mutui speciali, ecc.) e gli accertamenti tecnici in corso o definiti. Questo materiale, che nel complesso risulta di tipo quantitativo e molto utile in termini di elaborazione dei dati, comprende anche dei commenti di natura socio-economica. A titolo puramente esemplificativo, la Relazione del 1934, relativa alle operazioni della Sezione di Credito Fondiario, iniziava così:

La Sezione di Credito Fondiario, che ha compiuto nel 1934 il suo quarto anno di vita, ha operato con maggiore intensità, senza abbandonare i criteri di prudenza che, fin dalla ricostituzione, ne

hanno informato l'attività e che si sono dimostrati particolarmente opportuni, in un periodo di progressivo adeguamento dei redditi all'accresciuto potere d'acquisto della lira. La maggior parte delle operazioni è stata rivolta, come negli anni precedenti, al soddisfacimento di due fondamentali esigenze: alleggerire la proprietà rustica di passività a breve scadenza; facilitare lo sviluppo edilizio, per soddisfare l'aumentato bisogno di abitazioni igieniche nei maggiori centri dell'Italia meridionale²¹.

Come è facilmente intuibile, questa documentazione risulta preziosa perché da essa è possibile trarre importanti informazioni economiche che aiutano a ricostruire non solo la storia del Banco di Napoli, ma anche di una parte importante della storia economica italiana e del Mezzogiorno. È il caso, ad esempio, della Relazione del 1937, che accenna alla riforma bancaria del 1936: «L'attività della sezione è stata necessariamente contenuta entro i limiti fissati dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito circa l'importo delle cartelle da emettere»²². Il tono utilizzato è comunque da contestualizzarsi all'interno di un sistema, quello bancario e del credito, tendenzialmente piegato alle volontà del regime e caratterizzato quindi da termini spesso propagandistici, spesso slegati dalle reali necessità abitative e urbanistiche del Paese, come dimostrato ampiamente dalla storiografia sull'argomento.

La terza "colonna portante" della ricerca è rappresentata dalle cartelle dei mutui. Confrontando i dati riportati nelle Relazioni al Consiglio Generale e Rendiconto e il numero di cartelle consultabili all'interno dell'Archivio Storico (= ASBNa), risulta che i mutui analizzabili non coincidono. Molto probabilmente, la maggioranza delle cartelle sono ancora da catalogare e inventariare, ma nonostante questo limite si è riusciti comunque a trovare un

²¹ ASBNa, Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto, 1934, 59.

²² ASBNa, Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto, 1937, 55.

buon numero, che può già essere considerato un valido campione. Negli inventari elaborati dal personale archivistico sono risultati nel complesso consultabili 203 richieste di mutuo. Un dato che è immediatamente riscontrabile, e che desta un certo interesse, è senza dubbio l'ammontare dei rifiuti da parte della Sezione: su 203 richieste analizzate tra il 1930 e il 1945 si contano ben 167 rifiuti. La motivazione di questi mutui che non ebbero corso potrebbe essere ricercata nel fatto che a Napoli, sin dal 1927 le banche napoletane non concedevano facilmente previdenze di credito a scopi di investimenti edilizi, ma ad ogni modo è un aspetto meritevole di approfondimento. Inoltre, come sottolineato nella Relazione del 1936:

Nonostante il largo afflusso di domande, la Sezione ha dovuto contenere la propria attività entro i limiti assegnatili per l'emissione delle cartelle; ci auguriamo che le condizioni generali del mercato consentano di avvenire più ampie facoltà di collocamento, per potere affermare sempre la più benefica azione del nostro Istituto anche in questo campo²³.

Sempre riguardo ai mutui, un altro dato che vale la pena riportare è quello relativo alla numerosa presenza di richieste per immobili rustici, agrari o rurali, di cui non appare chiara la motivazione. Nel Banco esisteva infatti una Sezione di Credito Agrario, che avrebbe dovuto occuparsi anche di questo genere di fabbricati. Il Credito Fondiario invece doveva perlopiù agire nelle zone urbane e, come detto, far fronte alla grave crisi degli alloggi che stava attraversando il Mezzogiorno. Un terzo aspetto rilevante che è emerso dall'analisi delle richieste è relativo proprio all'edilizia popolare. La Sezione di Credito Fondiario, come sottolineato nella Relazione del 1937, sosteneva di supportare e sostenere la

²³ ASBNA, Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto, 1936, 50.

crescita degli alloggi popolari finanziando gli Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari e l'Istituto Nazionale di Case per gli Impiegati dello Stato:

Nello scorso anno, a conferma dell'interessamento sempre portato dal Banco al problema delle case popolari, abbiamo assunto l'impegno di far concorrere la Sezione di Credito Fondiario a finanziamenti in favore degli Istituti per le case popolari operanti nell'Italia meridionale, per un ulteriore importo di lire 20 milioni²⁴.

Le richieste provenienti dagli Enti preposti sono 17, di cui 3 dell'INCIS e 14 degli IFACP ma, consultando le Relazioni, i numeri reali sono naturalmente molto maggiori di quelli consultabili. Nonostante il dichiarato interesse, 15 delle 17 richieste furono respinte, e i mutui non ebbero corso.

Va comunque specificato che i numeri della Sezione sono, naturalmente, molto più grandi. Dal 1930 al 1945 infatti la Sezione ha:

[...] ultimato l'istruttoria tecnica di n. 3.417 pratiche per lire 1.347.618.720; ha concesso n. 3.798 mutui ed aperture di credito in c/c per lire 563.148.725; ha definito n. 3.762 operazioni per lire 416.088.574, oltre a n. 20 stipule di condizionali per lire 48.617.500²⁵.

Le cartelle visionate rappresentano dunque una minoranza, che però consente di avere un primo sguardo sull'attività di finanziamento che la Sezione di Credito Fondiario intraprese durante il fascismo nell'Italia meridionale.

²⁴ ASBNa, Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto, 1937, 55.

²⁵ ASBNa, Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto, 1945, 32.

Conclusioni

La ricerca ha mostrato l'importanza dell'approfondimento dei processi urbanistici di Napoli e del Mezzogiorno, non solo nell'ottica dello studio delle città, ma anche per il ruolo che essi giocano all'interno di dinamiche più complesse e multidisciplinari, che coinvolgono anche gli aspetti economici, politici e sociali. Si è potuto constatare come le politiche abitative applicate dal regime fossero perlopiù intraprese in prospettiva propagandistica, e mai per far fronte alle reali necessità abitative, una tendenza riscontrabile in tutte le grandi città italiane. Il lavoro, svolto in condizioni particolari a causa della pandemia di Covid-19, meriterebbe di essere continuato, poiché il materiale relativo alle cartelle dei richiedenti mutuo è quasi del tutto inedito. Approfondire la storia urbana di Napoli e del Mezzogiorno attraverso l'attività del Banco di Napoli e della Sezione di Credito Fondiario ad esso collegata permetterebbe di far luce sui processi di sviluppo delle città meridionali, al ruolo degli enti pubblici e privati nella gestione del patrimonio edilizio e della crisi degli alloggi e alle misure intraprese dal fascismo per fronteggiare le criticità urbane che hanno caratterizzato tutto il regime e gran parte della storia delle città italiane durante i vent'anni di dittatura.

Riferimenti bibliografici:

- Balletta F. 2010, *Il Banco di Napoli dal 1926 al 1962. Fra riforme e crisi: 1926-1935*, Napoli.
- Berlinguer G. – Della Seta P. 1976, *Borgate di Roma*, Roma.
- Cocchia C. 1961, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli.
- De Filippo M. 2009-2010, *Il Banco di Napoli e le opere pubbliche durante il fascismo*, "Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 315-326.
- De Rosa L. 2005, *Storia del Banco di Napoli. Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943)*, 4 voll., Napoli.
- Gentile E. 2010, *Fascismo di pietra*, Roma.

- Milone G. 1939, *Il credito fondiario in rapporto alla conservazione del patrimonio edilizio e alla costruzione delle case popolari*, Napoli.
- Nani M. 2019, *La crisi degli alloggi: conflitti sociali e politiche pubbliche*, in De Maria C. (a cura di), *Dalla fine della guerra alla nascita del fascismo. Un punto di vista regionale sulla crisi del primo dopoguerra (Emilia-Romagna 1918-1920)*, Bologna, 173-198.
- Varvaro P. 1990, *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Palermo.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente facente funzioni*

Francesco Caia

Diego Di Caterina
Luigi Sportelli

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Orazio Abbamonte

Aniello Baselice

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo Laurenzi

Bruno D'Urso

Maria Vittoria Farinacci

Rosaria Giampetraglia

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Dario Lamanna

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Marco Gerardo Tribuzio

Collegio Sindacale

Isidoro Orabona – *Presidente*

Raffaele Ianuario

Mario Lucci

Segretario Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

